

Torre nel Medioevo

[Questi brevi articoli comparvero nel 1996 in “Torre”, Bollettino della parrocchia di San Gregorio alla Torre, scritti su richiesta del compianto don Mario Santucci. La destinazione richiedeva ovviamente un taglio divulgativo e pertanto, in sede di riproposizione, il contenuto avrebbe dovuto essere rivisto completamente e corredato di note. Seguendo l'impostazione generale scelta per questo volume, lascio invece il testo così come fu pubblicato allora, aggiungendo solo poche note. Le informazioni, infatti, se non diversamente indicato, provengono dalle schede – allora manoscritte – pubblicate poi nel mio libro *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Italia Nostra – Sezione Medio Valdarno Inferiore, Fucecchio 2005, in particolare dalla sezione n. 7 dedicata a ‘Ultrario’ (pp. 103-113). Dei singoli articoli conservo qui di seguito anche i titoli originali.]

Torre, una storia in breve

Anche Torre, come tanti altri centri minori della Toscana, ha una sua lunga storia. I primi documenti ci fanno sapere che intorno al Mille (nel 1018 per l'esattezza) essa era una delle «ville» appartenenti alla pieve di Cappiano: la «villa di San Gregorio». E' così documentato per la prima volta il nome San Gregorio di cui però non conosciamo l'origine, a parte le tradizioni più o meno leggendarie. E' probabile, comunque, che esso derivi dalla presenza, già allora, di una «cappella» intitolata a quel santo, anche se della chiesa di San Gregorio si hanno notizie certe solo dal 1105. Del resto già dal Duecento si ha notizia anche di una «Fonte di San Gregorio», che sembra confermare l'antichità della tradizione relativa all'esistenza di una fonte sgorgata miracolosamente.

Il nome con cui fu conosciuta Torre nel Medioevo fu però «Ultrario», che dovrebbe derivare senz'altro da «ultra rivum» («oltre il rio»), molto probabilmente il Rio Ramone, che in effetti, tra XIII e XIV, secolo segnava il confine tra i comunelli rurali di Cappiano e di Ultrario, così come il Rio della Stanghe (allora Rio Folonaco) segnava

quello tra Ultrario e Massa Piscatoria (Massarella). Già in quest'epoca, tuttavia, ossia dalla fine del XIII secolo, si comincia a parlare di un «Poggio della Torre» situato presso il borgo di Ultrario: (*poggio a la torre, podium de la torre*), poggio e torre da cui avrebbe avuto origine il nome moderno della frazione.

Nel 1309 il Comune perse la propria autonomia fondendosi con quello di Fucecchio. In questo stesso periodo l'insediamento di Ultrario era formato da un castello e da un borgo che avevano raggiunto un discreto numero di abitanti. Nei primi del Trecento, infatti, nel borgo di Ultrario c'erano almeno 11 abitazioni, mentre nel castello ve ne erano 26, alle quali andrebbero aggiunte quelle sparse nei dintorni, di cui però non conosciamo il numero. La campagna, infatti, era già intensamente coltivata a grano, viti e alberi da frutto, mentre già si erano formati grossi poderi dotati di case rurali, molti dei quali appartenevano all'ospedale di Altopascio¹.

In tutto il territorio del piccolo Comune erano sottoposti alle imposte 47 capifamiglia equivalenti, in via induttiva, a circa 220 anime. Ma il numero complessivo degli abitanti era senz'altro maggiore, se si considerano i nullatenenti e coloro che erano esentati dalle imposte.

Ben presto, però, per questa comunità iniziò una fase storica drammatica. In seguito alle guerre tra Firenze e Lucca, il castello di Ultrario, che a quanto pare sorgeva lungo una variante della ben nota Via Francigena, fu più volte attaccato da Castruccio Castracani e messo a fuoco. Così, anche in seguito alle pestilenze della metà del

¹ [Su questo tema rinvio ai miei seguenti lavori: *I primi poderi della campagna fucecchiese* in "Bollettino Storico Culturale", n. 15, 1984, pp. 3-18; *L'ospedale di S. Iacopo di Altopascio e il Valdarno inferiore nel Medioevo: dipendenze e proprietà, funzioni*, in *Altopascio, un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Altopascio, 1992, pp. 73-110 (in collaborazione con P. Morelli); *Gli estimi del comune di Fucecchio (secoli XIII-XIV): una fonte per la storia del paesaggio rurale tra Valdarno inferiore e Valdinievole*, in "Bollettino Storico Empolese", anni XXXV-XXXVII, 1993, pp. 41-54].

Trecento, l'insediamento fu abbandonato e restò deserto per almeno un secolo.

Solo nel Quattrocento, e soprattutto dal XVI secolo, infatti, iniziò l'opera di ripopolamento dell'area delle Cerbaie e anche il borgo di Ultrario, noto ormai col nuovo nome di Torre, fu ricostruito. La rinascita della Torre appare legata alla famiglia Orlandi di Pescia, che ebbe molte proprietà nella zona e mantenne a lungo il patronato sulla chiesa di San Gregorio. La popolazione della parrocchia, che ammontava a 423 anime nel 1732, era salita a 672 abitanti nel 1833².

Due nomi, due storie: Sanfriana e San Giorgio

Dopo il precedente articolo, in cui ho cercato di riassumere brevemente le vicende di Torre dal Mille fino all'età moderna, vorrei approfondire alcuni aspetti della storia del castello durante il Medioevo, quando si formarono i caratteri fondamentali di questo territorio, destinati a sopravvivere fino ai nostri giorni. Poiché non esistono carte topografiche di quell'epoca lontana, dovremo affidarci alla toponomastica, ossia allo studio dei nomi dei luoghi che potremmo considerare come altrettante tessere di un mosaico: dopo aver considerato ogni singolo toponimo (ogni nome di luogo) medievale, scomparso o tuttora esistente, potremo avere di fronte un quadro abbastanza completo dei paesaggi storici del nostro territorio.

Cominciamo con due nomi che, oltre a dirci qualcosa sulla formazione dei poderi locali, ci daranno anche la possibilità di formulare ipotesi sull'antica viabilità della zona: Sanfriana e San Giorgio.

Il primo non presenta particolari difficoltà poiché è registrato anche nelle carte moderne ed identifica una casa colonica in prossimità della Via di Rimedio. Esisteva già poco dopo il Mille - nel 1018 per l'esattezza - quando indicava una delle «ville» dipendenti dalla pieve

²[Oltre alle poche righe di E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845, vol. V, p. 540 (con inesattezze) si veda A. VANNI DESIDERI, *Torre, un villaggio nelle Cerbaie*, in "Erba d'Arno, n. 7, 1987, pp. 82-87]

di Cappiano. Ma che cosa erano queste ville a cui ho già accennato nell'articolo precedente, parlando di quella detta di San Gregorio? Per quel poco che se ne sa, si trattava di minuscoli insediamenti, grappoli di poche case costruite con materiali deperibili (legname, graticci vegetali rivestiti di argilla o in terra battuta, talvolta con tetto in lastre di ardesia), attorno alle quali si disponevano le zone coltivate, circondate dai boschi ancora fitti. Nel territorio di Ultrario, intorno al Mille, c'erano almeno cinque 'ville': oltre alla Sanfriana e a San Gregorio (ossia Ultrario-Torre), sono segnalate dai documenti quelle di «Valle discianula» (o Asciano), Casore e Vicchio, sulle quali avremo modo di tornare in seguito.

Per quel che riguarda la Sanfriana, possiamo agevolmente capire l'origine del nome tenendo presente che nei primi anni del Trecento la chiesa di San Frediano di Lucca possedeva al «Poggio della Sanfriana» un grosso podere di 464 staiora (ossia oltre trenta ettari) con tre case: dunque la «villa» del Mille si era trasformata in un podere, ma aveva mantenuto il nome originario dovuto alle antiche proprietà della chiesa lucchese (Sanfriana è evidente derivazione da San Frediano) e il carattere di piccolo nucleo abitato. E' anche interessante osservare che cinque secoli dopo, nel 1802, la famiglia Nelli di Fucecchio possedeva alla Sanfriana un podere di 513 staiora (trentatré ettari) con due case, ossia quasi la stessa proprietà detenuta un tempo dagli ecclesiastici di Lucca. E questo potrebbe aprire un discorso importante sulla capacità di resistenza delle antiche strutture agrarie della nostra regione, sul quale però non c'è qui spazio per dilungarci.

Soffermiamoci invece sul secondo toponimo, San Giorgio, che mi risulta scomparso, ma che si riferiva a una realtà non molto diversa rispetto alla Sanfriana.

A Poggio San Giorgio (*ad Podium Sancti Georgii*) si trovavano nei primi del Trecento alcune case e terreni appartenenti all'ospedale di Altopascio (anche su questa presenza avremo occasione di tornare in un altro articolo). Un documento del 1144 ci spiega con chiarezza l'origine del nome: in quell'anno il monastero di San Giorgio di Lucca

vendette agli ospitalieri di Altopascio alcuni terreni nei confini di Cappiano, presso Ultrario. Anche in questo caso, pertanto, siamo di fronte a un podere con case che prese nome dall'antico proprietario, che ancora una volta era una chiesa di Lucca, nella cui diocesi si trovavano allora sia Ultrario che Fucecchio. Purtroppo il toponimo San Giorgio scomparve dopo i primi anni del Quattrocento né saprei localizzarlo: posso solo dire che, in base ad alcune confinazioni, non doveva trovarsi lontano dal Poggio della Sanfriana e questa circostanza mi induce a formulare un'ipotesi: forse queste due grosse proprietà ecclesiastiche lucchesi erano situate lungo un tratto della ben nota Via Francigena o Romea, che, secondo una tradizione, sarebbe transitata in prossimità di Ultrario nel XIII secolo³. E' infatti evidente che i proprietari lucchesi dovevano avere facile accesso ai loro beni in questa zona per trasportare derrate in città o, quanto meno, per tenere sotto controllo le rendite.

Non è infine da escludere che presso il podere esistesse davvero una cappella intitolata a San Giorgio, alla quale fanno incerti riferimenti alcuni documenti; [del resto il già citato Repetti parla della chiesa di San Giorgio – e non di San Gregorio – alla Torre]: rilancio alla gente di Torre l'argomento sperando che qualcuno sappia segnalarmi la presenza di qualche nome legato a quel Santo o semplicemente qualche traccia di antiche cappelle. La localizzazione esatta del podere e delle case di San Giorgio sarebbe infatti preziosa che ci aiuterebbe a risolvere altri problemi legati alla storia locale.

Poderi, insediamenti fortificati e viabilità a Torre nel Medioevo

In un precedente articolo dedicato alla Torre nel Medioevo, ho accennato alle «ville», ossia ai minuscoli nuclei abitati che caratterizzavano il paesaggio di quest'area intorno al Mille,

³ Ne parla il canonico Gaetano Maria Rosati in un suo manoscritto conservato nell'Archivio di Casa Lotti di Fucecchio e riportato anche in V. CHECCHI, *Per la storia di Fucecchio*. Regesti da documenti inediti, quaderno E, p. 46 (copia dattiloscritta in Archivio Storico del Comune di Fucecchio).

soffermandomi in particolare su quelle chiamate «Sanfriana» e «San Gregorio». Vediamo ora di scoprire l'ubicazione almeno approssimativa di altre tre ville, cercando poi di capire come si sono trasformate e cosa sono diventate in tempi a noi più vicini. E' infatti attraverso la localizzazione di questi insediamenti che si può comprendere meglio come si è evoluto l'intero territorio torrigiano, quali erano le più importanti direttrici stradali, quali le zone in cui si concentrava maggiormente la popolazione.

In questo senso è significativa la sorte toccata alla villa detta di «Asciano». Tra le dipendenze della pieve di Cappiano è ricordata nel 1018 una «Valle discianula», che corrispondeva certamente al luogo chiamato nel Duecento Asciano, o Valle d'Asciano, o ancora Poggio d'Asciano. Al Poggio di Asciano, nei primi del Trecento c'era un grande podere dell'ospedale di Altopascio, esteso 400 staiora (cioè oltre 26 ettari) con tre case annesse. Dai confini indicati risulta che esso non era lontano dalla «Maniera» (Via di Montebuono), dal Poggio San Giorgio e dal Poggio della Sanfriana di cui abbiamo già parlato e di cui conosciamo in modo approssimativo l'ubicazione. Ora, oltre due secoli più tardi, nel 1572, l'ospedale di Altopascio risultava possedere alla «Castellina» un podere esteso anche in questo caso 400 staiora: non credo possano esservi dubbi che si tratti dello stesso podere, chiamato con un nome diverso. Questo ci fa capire che cosa era cambiato e cosa era rimasto uguale in quest'insediamento: la villa del Mille si era trasformata già nel Duecento in un podere, probabilmente dotato di qualche modesta fortificazione (da cui il nome «Castellina»), ma la base era costituita ancora dalle poche case (tre) che forse già formavano l'antica villa «discianula». Oggi, come sappiamo, il nome Castellina si riferisce ad una casa colonica che si affaccia sull'Usciana, non lontano dal rio Ramone, che segnava i confini tra i comunelli di Cappiano e Ultrario».

Una tradizione, riportata dall'erudito Giovanni Lami nel XVIII secolo, ci dice inoltre che alla Castellina, dove furono rinvenuti reperti d'età romana, faceva capo un tempo la strada proveniente da Lucca. I documenti medievali sembrano confermare la notizia. Infatti qui,

presso Asciano, è segnalata nei secoli XIII-XIV una «Carraia», ossia una via carrareccia che toccava tutte le località documentate sul crinale delle colline sovrastanti l'Usciana, tra Ultrario e Cappiano. Tale strada doveva evidentemente ricollegarsi all'ospedale di Altopascio (e quindi a Lucca), che, come si è visto anche nei precedenti articoli, aveva molte proprietà in Ultrario.

Una storia simile a quella della villa di Asciano caratterizzò probabilmente altri due piccoli nuclei abitati del territorio di Ultrario: Vicchio e Casore, due nomi che, a quel che mi risulta, sono oggi scomparsi. Anche Vicchio - che deriva da *vicus*, (villaggio) ed indica quindi un piccolo insediamento - si trovava presso la «Carraia», ossia sulla già ricordata via carrareccia. E anche qui si trovavano proprietà dell'Altopascio: nel 1246 è menzionato un podere a Vicchio dato in affitto dal Gran Maestro Gallico. Ma qui il podere più interessante apparteneva alla famiglia di Ser Ubaldo Malagaglia da Lucca: 152 staiora, ossia circa 10 ettari, con tre case, un «chiostro» e un «castelluccio», ossia un piccolo insediamento fortificato. Quest'ultimo può anzi suggerirci di identificare l'antica località Vicchio col podere chiamato, ancora nel secolo scorso, «Castelluccio» (oggi indicato come «Castellaccio»), situato poco prima del centro di Torre, quasi di fronte alla canonica.

Maggiore importanza doveva avere il luogo detto Casore, che è ricordato fin dal 1089 talvolta come villa, ma più tardi anche come «vicinia» e come «contrada». Tutto ciò fa pensare che si trattasse di una vera e propria circoscrizione, un territorio, insomma, all'interno del quale vengono infatti elencate altre località minori: i luoghi detti Vernacchio, Valle e Camporile che non era lontano dalla già ricordata Castellina. Anche di questi luoghi si sono purtroppo perduti gli antichi nomi, ma essi sono comunque tutti localizzabili approssimativamente tra le attuali Via Ramoni e Via comunale di Torre.

Nel 1235 i signori di Rosaiolo (una famiglia nobile che possedeva molti beni e vantava diritti signorili presso Cappiano) vendettero a maestro Gallico, rettore dell'ospedale di Altopascio, un *maseum*, ossia un podere a posto a Casore, con vigna e olivi e con un *hospitium*, ossia

un ospedale, un luogo in cui i pellegrini e poveri potevano sostare e rifocillarsi⁴. Tra l'altro è qui ricordato anche tale Benevieni, nel ruolo di converso a cui era evidentemente affidata la gestione del piccolo ospizio, divenuto da allora una dipendenza della Magione del Tau. La notizia è particolarmente interessante perché ci conferma l'esistenza e l'importanza di quella via carrareccia di cui abbiamo già parlato, che collegava Ultrario con Altopascio e quindi con Lucca: in altre parole potrebbe trattarsi di una variante della famosa Via Francigena che dopo aver toccato Ultrario, avrebbe fatto capo alla Castellina, come aveva affermato l'erudito Giovanni Lami. Infatti nel documento del 1235 tra i confini della terra di Casore è indicata una «via pubblica», termine col quale in quest'epoca si indicavano le direttrici stradali di maggiore importanza.

E' anche interessante osservare che molti anni prima, nel 1089, i conti Cadolingi avevano donato all'ospedale di Rosaia, da essi fondato presso Fucecchio, alcuni terreni a Casore, i cui redditi avrebbero dovuto finanziare il servizio di ospitalità per i pellegrini⁵. Mi sembra logico supporre che proprio da questa funzione di pubblica utilità sia poi nato anche l'ospedaletto di Casore, che prima di passare all'Altopascio dovette dipendere da Rosaia.

Ma dove si trovava la località Casore? Nei documenti del Trecento questo luogo viene indicato presso la solita «Carraia» e non lontano dall'Usciana. Tutto questo, insieme a considerazioni di carattere linguistico, mi fa pensare che esso possa essere identificato con l'attuale «Le case», sul poggio di fronte all'inizio di Via di Poggio Osanna.

Possiamo infine trarre alcune conclusioni da questi dati e dalle ipotesi che abbiamo formulato.

Nel primo Medioevo il territorio di Torre fu caratterizzato dalla presenza di modesti agglomerati, magari abbastanza numerosi, ma

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico*, Strozzi Uguccioni, 23 febbraio 1235.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Diplomatico*, Altopascio, 6 dicembre 1089.

minuscoli e dispersi nella campagna. Solo più tardi, probabilmente in seguito alla nascita del castello e del comunello di Ultrario (secoli XII-XIII) la popolazione si concentrò nel centro poi divenuto Torre. Intanto, mentre si formavano i primi grandi poderi, alcune delle antiche ville si trasformarono in case coloniche, talvolta dotate di modeste fortificazioni. La presenza di molte proprietà di chiese di Lucca e di personaggi di quella stessa città, nonché i beni sempre più numerosi dell'ospedale di Altopascio, ci suggeriscono l'esistenza di una variante della Via Francigena o Romea sulla quale era nato anche un piccolo ospizio a servizio dei viandanti.

Guerra e pace a Torre nel medioevo

Il 24 agosto del 1318, a Fucecchio, sotto la loggia del Comune, nella piazza maggiore del castello (oggi piazza Vittorio Veneto), un nutrito gruppo di abitanti di Ultrario (Torre) si riunì per sottoscrivere un atto di grande importanza per la vita della piccola comunità⁶. Da una parte si presentò Menico, figlio del fu Cristiano, che agiva per sé e "per i propri figli, fratelli, nipoti, consorti e seguaci"; dall'altra erano schierati Orso di Ugolino, Paolo di Giuntino, Lupo di Tignoso, Giorgio di Orso, Orsuccio di Domenico, Ceo di Domenico, Ferretto di Luparello, Bono di Orsuccio, Andreuccio di Giuntino e Ugolino di Orso, anch'essi a nome proprio e dei propri figli, fratelli, nipoti, consorti e seguaci. Tutti erano venuti da Ultrario per sottoscrivere una solenne promessa di fronte a Iacopo da Montepulciano, vicario del podestà di Fucecchio, il fiorentino Trebaldo dei Rossi. I convenuti si impegnarono a concludere una "tregua e patto di non recarsi reciprocamente offese" almeno per un anno, pena la multa (notevole per quei tempi) di cinquecento lire, da pagare per metà al comune di Fucecchio - che si presentava come promotore e garante della tregua - e per metà alla parte che avesse ricevuto l'offesa. Inoltre chi avesse infranto la tregua sarebbe stato dichiarato ribelle e traditore del comune di Fucecchio e sarebbe stato pertanto allontanato dalla propria

⁶ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FUCECCHIO, n. 25, Deliberazioni del 1318.

terra. Che cosa era successo di tanto grave da giustificare l'intervento del podestà e la redazione di un atto pubblico che prescriveva addirittura l'esilio per coloro che non avessero accettato di rientrare nei ranghi della legalità? Ce lo fa intravedere una delibera del consiglio comunale di Fucecchio del 31 luglio dello stesso anno, quando fu affidata ad alcuni esponenti delle maggiori famiglie del castello (Della Volta e Simonetti) l'incarico di costringere gli uomini di Cappiano e di Ultrario a far pace tra loro, senza più recarsi reciprocamente "ingiurie, assalti, ferite, violenze e omicidi". Dunque, in entrambi i villaggi si erano verificati contrasti interni e scontri tra gruppi familiari sfociati in violenze, ferimenti e omicidi. Purtroppo non conosciamo i motivi di questi conflitti, ma, a giudicare da quanto stava accadendo in quegli anni sia a Fucecchio che in tanti altri centri maggiori, c'è da ritenere che essi fossero originati da dissidi familiari, a loro volta alimentati da motivi politici ed economici. Le occasioni non mancavano: divisioni ereditarie, liti personali, lotta per il potere, talora anche futili motivi bastavano a suscitare la scintilla che riaccendeva antiche rivalità, dando luogo a faide destinate a protrarsi per decenni. Quel che più interessa, in questo caso, è notare come anche in modeste comunità come quelle di Ultrario e Cappiano si riproducessero le stesse tensioni che in quegli anni insanguinavano le città e i castelli più popolosi. Inoltre, se anche a Ultrario agivano vere e proprie consorterie, ossia alleanze fondate sia su legami di sangue che su rapporti di clientela (si parla infatti di "consorti e seguaci"), si può ritenere che la popolazione fosse abbastanza stratificata sul piano sociale, tanto da esprimere figure di capi e gerarchie di potere piuttosto articolate. Ciò che invece doveva preoccupare di più i governanti di Fucecchio - nel cui distretto si trovavano sia Cappiano che Ultrario - era la minaccia che queste divisioni portavano alla stabilità dei due castelli posti a guardia delle Cerbaie e di importanti tracciati stradali. In quell'anno, infatti, Castruccio Castracani imperversava nel Valdarno inferiore, mettendo a ferro e fuoco i centri alleati di Firenze. Quindi per Fucecchio era di vitale importanza che a Ultrario fosse salvaguardata la pace interna, per opporre una più salda

resistenza agli assalti del condottiero lucchese, come afferma la delibera del 31 luglio: "affinché le terre di Cappiano e Ultrario possano restare in condizioni di pace e tranquillità e affinché meglio e con più sicurezza [i due castelli] possano essere custoditi dagli uomini dei detti luoghi". Purtroppo, nonostante le solenni promesse, i contrasti continuarono a manifestarsi non solo a Cappiano e a Ultrario, ma anche a Fucecchio, e non furono pochi quelli che pagarono con l'esilio l'ostinata volontà di suscitare lotte interne. Intanto Castruccio, come era prevedibile, ne approfittò per impadronirsi dei due castelli, che di lì a poco furono devastati e per i quali cominciò un lungo periodo di decadenza, da cui cominciarono a risollevarsi solo più un secolo dopo.